Richard Baxter

L'OPERA DEL PASTORE

PASSAGGIO

Richard Baxter

L'OPERA DEL PASTORE

PASSAGGIO

Titolo originale
The Reformed Pastor, Richard Baxter
Pubblicato per la prima volta in inglese nel 1656

L'opera del pastore
Richard Baxter
© Passaggio, 2016

ISBN 978-88-88428-60-4

Tutte le citazioni bibliche sono tratte dalla versione «Nuova Riveduta», salvo direttamente indicato.

Revisione a cura di Daniela Siccardo
Traduzione a cura di Gabriele Magliocchi
Impaginazione a cura di Paola Lagomarsino
Copertina: Mike Eberly

Stampa: Bertoncello Artigrafiche, Cittadella (PD)

Seconda ristampa

Tutti i diritti riservati, nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta anche parzialmente, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. La sola eccezione è permessa per recensioni librarie.

Per eventuali ordini:
Associazione PASSAGGIO
Via A.Toscanini, 4
46030 Bigarello – Mantova
Email: info@passaggio.org
Website: www.passaggio.org

L'OPERA DEL PASTORE

È un testo *assolutamente straordinario* e dovrebbe essere letto da ogni giovane pastore prima di assumere la cura pastorale dei credenti di una comunità.

Ritengo, inoltre, che gli aspetti pratici di questo libro, debbano essere riesaminati ogni tre o quattro anni. Ciò determinerebbe un gran beneficio nel ravvivare, nello spirito di ogni pastore, quello zelo per il suo lavoro, in assenza del quale molti bravi pastori sono solo l'ombra di ciò che potrebbero essere (con la benedizione di Dio) se seguissero con impegno i consigli e i mezzi indicati in questo *incomparabile trattato.*

PHILIP DODDRIDGE

INDICE

Introduzione: *James I. Packer* 9
Prefazione: *William Brown* 21
Dedica 25
Nota introduttiva 37

CAPITOLO 1
Badare a noi stessi 39

Sezione 1
La natura di questa vigilanza 39
1. Assicuratevi che l'opera salvifica della grazia abbia agito pienamente nelle vostre anime 39
2. Non accontentatevi di essere fra i salvati, piuttosto fate attenzione che la vostra vita spirituale si mantenga vivente e vigorosa 47
3. Badate a voi stessi, affinché la vostra condotta non contraddica la vostra dottrina 49
4. Badate a voi stessi, affinché non viviate in quei peccati che condannate negli altri 55
5. Da ultimo, badate a voi stessi in modo da non essere privi delle qualità necessarie al ministero 55

Sezione 2
I motivi di questa vigilanza 59
1. Badate a voi stessi, poiché avete un cielo da vincere o da perdere 59
2. Badate a voi stessi poiché anche voi, come gli altri, possedete una natura corrotta e un'inclinazione al peccato 61
3. Badate a voi stessi, poiché il nemico vi incalzerà con le sue tentazioni molto più degli altri 62
4. Badate a voi stessi perché molti occhi vi osservano e molti di più vedranno le vostre cadute 63
5. Badate a voi stessi, poiché i vostri peccati hanno aggravanti più odiose di quelle di altre persone 65
6. Badate a voi stessi, poiché un'opera di tale entità richiede una misura di grazia maggiore di quella degli altri credenti 66

7. Badate a voi stessi, poiché l'onore del vostro Signore dipende da voi più che dagli altri 67
8. Da ultimo, badate a voi stessi, poiché da questo dipende gran parte del successo di tutte le vostre iniziative 68

CAPITOLO 2
Badare a tutto il gregge 77

Sezione 1
La natura di questa vigilanza 77
Questa vigilanza si estende a tutto il gregge
1. Dobbiamo impegnarci innanzitutto per la conversione dei Peccatori 85
2. Dobbiamo essere pronti a dare consigli a coloro che vengono da noi con problemi di coscienza 87
3. Dobbiamo impegnarci ad edificare quanti sono già realmente convertiti 88
4. Dobbiamo avere particolare cura delle famiglie 92
5. Dobbiamo essere diligenti nel visitare i malati 94
6. Dobbiamo riprendere ed ammonire coloro che vivono in modo offensivo e impenitente 97
7. L'ultimo aspetto che vorrei trattare, in relazione alla nostra sorveglianza, è quello dell' esercizio della disciplina nella chiesa 97

Sezione 2
Le modalità di questa vigilanza 105
1. L'impegno ministeriale deve essere portato avanti esclusivamente per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime 105
2. L'impegno del ministero pastorale deve essere portato avanti con zelo ed operosità 106
3. L'impegno del ministero deve essere portato avanti con saggezza ed in modo ordinato 106
4. Durante tutto l'arco del nostro ministero, dobbiamo insistere principalmente sulle verità più importanti 107
5. Tutto il nostro insegnamento deve essere chiaro e semplice 110
6. Il nostro impegno deve essere portato avanti con grande umiltà 111
7. Deve esservi una giusta combinazione di severità e di dolcezza 112
8. Dobbiamo essere seri, ferventi e zelanti in ogni aspetto del nostro Ministero 112

9. Il nostro intero ministero deve essere portato avanti con una cura amorevole per il gregge 112
10. Dobbiamo portare avanti il nostro lavoro con pazienza 114
11. Tutta la vostra opera pastorale deve essere curata con riverenza 115
12. Tutta la nostra opera deve essere effettuata in modo spirituale 116
13. Se desiderate fare progressi nella vostra opera, assicuratevi di mantenere delle aspettative ed una visione di successo 117
14. Tutto il nostro lavoro deve essere portato avanti con un senso profondo della nostra inadeguatezza 118
15. Dobbiamo adoperarci per l'unione e la comunione tra noi pastori, nonché per l'unità tra le chiese 119

Sezione 3
I motivi della vigilanza del gregge
1. La nostra relazione con il gregge: noi ne siamo i vescovi 121
2. Lo Spirito Santo che ci ha costituiti sorveglianti della Sua Chiesa 126
3. La dignità dell'oggetto affidato alla nostra responsabilità – la Chiesa di Dio 127
4. Il prezzo che è stato pagato per la Chiesa – Egli l'ha comprata con il suo sangue 128

CAPITOLO 3
Applicazioni 131

Sezione 1
L'uso dell'umiliazione 131
1. Uno dei peccati più odiosi e manifesti è l'orgoglio 135
2. Noi non ci applichiamo all'opera del Signore in modo serio, incondizionato e laborioso 146
3. La priorità delle preoccupazioni per i nostri interessi mondani, anziché per gli interessi dell' opera di Cristo 151
4. Siamo purtroppo colpevoli di non tenere in debito conto l'unità e la pace della Chiesa 158
5. In ultimo, siamo purtroppo negligenti nel mettere in pratica alcuni doveri che sappiamo essere tali, come, ad esempio, quello della disciplina ecclesiale 166

INTRODUZIONE

James I. Packer

"Baxter Richard, gentiluomo; nato il 12 novembre 1615 a Rowton, Salop; istruito prima alla Donnington Free School, Wroxeter e poi privatamente; ordinato diacono dal Vescovo di Worcester nel giorno dell'Avvento del 1638; preside del Richard Foley's School, Dudley, 1639; pastore di Bridgnorth, 1639-40; pastore di Kidderminster, 1641-42; cappellano dell'esercito a Coventry, 1642-45 e con il reggimento di Whalley (nell'esercito parlamentare), 1645-47; pastore di Kidderminster, 1647-61; presente alla Savoy Conference, 1661; visse privatamente a Londra o nelle vicinanze, tra il 1662 e il 1691 (Moorfields 1662-63, Acton 1663-69, Totteridge 1669-73, Bloomsbury 1673-85, Finsbury 1686-91); sposò Margaret Charlton (1636-81) nel 1662; imprigionato per una settimana nel carcere di Clerkenwell nel 1669 e per ventuno mesi in quello di Southwark, 1685-86; morì l'8 dicembre 1691; autore di *The Saints' Everlasting Rest* (Il riposo eterno dei santi – 1650), *The Reformed Pastor* (L'opera del pastore – 1656), *A Call to the Unconverted* (Un appello agli increduli – 1658), *A Christian Directory* (Il manuale del cristiano – 1673), *Reliquiae Baxterianae* (autobiografia, a cura di M. Sylvester, 1696), e di 131 altre composizioni stampate durante la sua vita, di altri cinque libri postumi e molti trattati inediti. Interessi particolari: cura pastorale e unità cristiana; hobbies: medicina, scienza e storia". Presentiamo così, nello stile di "Who's Who", Richard Baxter, il più famoso pastore, evangelista e scrittore su temi pratici e spirituali che il puritanesimo mai produsse.

Baxter fu un personaggio notevole, grande abbastanza da avere enormi difetti e commettere pesanti errori. Con una mente indipen-

dente ed una vasta cultura, egli era dotato di un'incredibile capacità di formulare analisi ed argomentazioni su due piedi, surclassando chiunque in un dibattito, eppure non sempre riuscì ad usare i suoi grandi doni nel modo migliore. In teologia, ad esempio, in relazione alla dottrina della grazia, ideò una "via media" eclettica tra quella riformata, quella arminiana e quella cattolica. Infatti, interpretando il regno di Dio nei termini delle idee politiche a lui contemporanee, spiegò la morte di Cristo come atto di redenzione universale (penale e vicaria, ma non sostitutiva), in virtù del quale Dio avrebbe promulgato una nuova legge offrendo il perdono e l'amnistia al penitente. Il ravvedimento e la fede, in quanto obbedienza a questa legge, rappresentano la personale giustizia salvifica del credente. Baxter, puritano e conservatore, considerò questa curiosa costruzione legalista, oltre che come punto focale del puritanesimo e dell'Evangelo del Nuovo Testamento, anche come terreno comune riguardo la grazia, di cui appunto si occupavano le contrastanti teologie trinitariane dei suoi giorni. Altri, invece, si resero conto che il "baxterianesimo" (ovvero "neonomianesimo", come fu chiamato per l'idea centrale della "nuova legge") alterava il contenuto del vangelo puritano, mentre il suo "metodo politico", se preso seriamente, era talmente razionalista da essere ripugnante. Il tempo diede ragione a costoro; infatti, sia il moderatismo neonomiano in Scozia sia l'unitarianesimo moralistico in Inghilterra furono frutto del seme che Baxter seminò.

Baxter, inoltre, fu poco efficace come figura pubblica. Per quanto fosse rispettato per la sua pietà, per il suo impegno pastorale e per la sua continua ricerca di concordia dottrinale ed ecclesiastica, il suo modo bellicoso, saccente e pedagogico nei confronti dei colleghi si traduceva ogni volta in una sconfitta annunciata. Nonostante fosse stato il principale portavoce dei non conformisti per più di venti anni, e sebbene l'ideale inclusivista che proponeva fosse degno di uno statista, non si può affatto definire Baxter come tale. Pur riconoscendo che la sua abitudine ad esprimersi in modo totalmente franco ("parlar schietto") in

tutti gli aspetti del suo ministero era dettata dalla coscienza e non da una sorta di compensazione per un complesso di inferiorità (anche se in effetti, entrambi questi elementi ebbero un loro ruolo), la sua continua incapacità di accorgersi di quanto fosse controproducente questo atteggiamento trionfalistico tra pari, costituì per lui un evidente punto debole. Tipica ed ammirevole, ad esempio, fu la visita al grande John Owen nel 1669, come "procacciatore di pace" tra presbiteriani ed indipendenti, malgrado tra i due ci fosse stata una controversia teologica e politica in precedenza. Tipico, ma forse meno ammirevole, il fatto che, incontrando Owen, "gli dissi che dovevo parlargli liberamente; che quando pensavo a ciò che aveva compiuto in precedenza, ero assillato dal dubbio che lui, essendo stato grande distruttore nel passato, non potesse diventare ora strumento di guarigione", pur essendo contento di constatare che, nel suo ultimo libro, aveva rinunciato a "due dei principi per i quali era rinomato". È sicuramente notevole il fatto che fu successivamente sorpreso, dispiaciuto e ferito per il fatto che Owen, pur manifestando buona volontà, non prese alcuna iniziativa. Rimane il dubbio se il silenzio, o almeno un diverso comportamento da parte di Baxter, avrebbero potuto cambiare il disgraziato svolgersi degli eventi tra la Restaurazione della monarchia (1660) e l'Atto di Tolleranza (1689), dove assai forti furono le passioni, gli interessi e la sfiducia. Resta comunque il fatto, che gli interventi di Baxter accentuarono regolarmente le divisioni, come avvenne nel 1690, quando pubblicò *The Scripture Gospel Defended* (La difesa del vangelo scritturale) per impedire ai sermoni di Crisp di generare problemi e rovinando così, la "felice unione" tra presbiteriani ed indipendenti ancor prima che questa potesse aver inizio.

Come pastore, tuttavia, Baxter fu ineguagliabile, ed è in questa veste che lo prenderemo in considerazione d'ora in avanti.

L'opera che svolse a Kidderminster fu incredibile. L'Inghilterra non aveva mai visto un pastore come lui. Il paese contava circa 800 famiglie e 2.000 abitanti. Quando Baxter arrivò, trovò "gente ignorante, ma-

leducata e mondana", ma tutto questo cambiò in modo sensazionale. "Appena assunsi l'incarico, mi rivolsi in modo particolare a coloro che erano umili, riformati o convertiti; dopo aver lavorato a lungo, però, piacque a Dio che i convertiti fossero così numerosi che non avevo più tempo per un'analisi così dettagliata... numerose persone, intere famiglie e gruppi... cominciarono ad arrivare e a crescere senza che io fossi in grado di spiegare come". "Durante i culti la chiesa che ospitava fino a mille persone era di solito piena, così che fummo costretti a costruire cinque gallerie... Nel giorno del Signore ... camminando per strada si poteva ascoltare un centinaio di famiglie cantare salmi e ripetere i sermoni ... quando arrivai, in ogni via c'era generalmente una sola famiglia che adorasse Dio e invocasse il Suo nome; quando me ne andai, in alcune vie c'era forse una sola famiglia che pur non essendo ancora convertita ci dava speranza per la loro sincerità e la loro seria professione di fede". Più tardi, Baxter poté scrivere: "Sebbene sia assente ormai da circa sei anni, ed essi siano stati assaliti dalle calunnie pronunciate dal pulpito, da diffamazioni, da minacce di incarcerazione, da parole attraenti e ragionamenti seducenti, restano comunque saldi e mantengono la loro integrità. Molti di loro sono andati con il Signore, alcuni si sono trasferiti, altri sono in prigione; la maggior parte è rimasta nelle proprie case, ma nessuno, per quanto ne sappia, si è perso o ha abbandonato la retta via". Quando George Whitefield visitò Kidderminster nel dicembre del 1743, scrisse ad un amico: "Sono stato grandemente rallegrato nel constatare come la dolce fragranza della dottrina, delle opere e della disciplina di Baxter sia rimasta fino ad oggi".

Maestro per natura, Baxter si definì spesso maestro della propria gente perché, secondo lui, l'insegnamento doveva essere l'impegno principale di ogni predicatore. Nei suoi sermoni (uno per ogni domenica e giovedì, della durata di un'ora) insegnò le basi del cristianesimo. "Cercavo di illustrare giornalmente ed imprimere nelle loro menti con una certa insistenza, i grandi principi fondamentali del cristianesimo contenuti nel loro impegno battesimale, cioè, una corretta conoscenza,

la fede, la sottomissione e l'amore per Dio Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, unito a quello per tutti gli uomini e la concordia con la chiesa e tra di loro.

Aggiungevo la spiegazione del contenuto vero ed utile del Credo (ovvero la dottrina della fede), del Padre Nostro (ovvero la questione dei nostri desideri) e dei Dieci Comandamenti (ovvero la legge in pratica), fornendo così quel materiale per aumentare la conoscenza della maggior parte di quelli che professano la fede, il che richiede molto tempo. Dopo aver fatto questo, i credenti devono essere guidati a proseguire ... ma non in una maniera che lasci indietro i più deboli, così da perseguire con perseveranza i grandi principi di fede, speranza, carità, santità ed unità che devono essere sempre inculcati come inizio e fine di ogni cosa". Questo era il programma di insegnamento dal pulpito che Baxter si prefiggeva. In più, egli teneva un incontro settimanale pastorale dedicato alla discussione e alla preghiera; distribuiva Bibbie e libri cristiani (la quindicesima parte di ogni edizione delle sue opere gli veniva consegnata gratuitamente, in sostituzione dei diritti d'autore, così da poterla distribuire). Baxter si incontrava anche con i singoli credenti per consigliarli e farli crescere nella fede perché era convinto che i pastori dovessero istruire regolarmente la comunità e che anche i credenti dovessero visitare il proprio pastore per esporgli i loro problemi, offrendogli così la possibilità di verificare il loro stato spirituale. Il maggior contributo di Baxter allo sviluppo dell'ideale puritano del ministero, fu la trasformazione della pratica della catechesi personale, da disciplina preliminare per bambini a componente permanente della cura pastorale per persone di ogni età. Fu questa preoccupazione per la catechesi che portò alla stesura dell' *Opera del pastore*.

I membri dell'Associazione del Worcesterchire, la confraternita di pastori di cui Baxter fu l'animatore, si impegnarono ad adottare questa prassi di catechesi parrocchiale sistematica, seguendo così la sua impostazione. Stabilirono un giorno di digiuno e di preghiera per ricercare la benedizione di Dio sul progetto, e chiesero a Baxter di portare un

messaggio per l'occasione. Nel giorno prefissato, però, Baxter era ammalato e non poté partecipare. Così, pubblicò il materiale che aveva preparato, una corposa esposizione di Atti 20:28 con relative applicazioni. A motivo del tono di esortazione e di schietto rimprovero verso gli altri pastori suoi colleghi, intitolò lo scritto *Gildas Salvianus*, dal nome di due scrittori del quinto e sesto secolo che non erano rimasti in silenzio davanti al peccato. Nella pagina iniziale della prima edizione inglese spiccava tuttavia la parola "riformato", che era stampata con caratteri più grandi e più marcati rispetto a tutto il resto, come Baxter sicuramente volle che fosse. Per "riformato", Baxter non intendeva "di dottrina calvinista", bensì "rinnovato nella pratica". Baxter scrisse: "Se solo Dio riformasse il ministero, collocando ministri dediti ai loro compiti con zelo e fedeltà, la gente verrebbe sicuramente riformata. Tutte le chiese sorgono o decadono, a seconda che il pastore si innalzi o si abbassi (non in ricchezza o in grandezza mondana) ma in conoscenza, zelo e capacità nel proprio lavoro". Questa era la "crescita" nel ministero che Baxter ricercava.

L'opera del pastore era, e rimane, una dinamite che centra immediatamente il bersaglio. "Uomo grandemente amato" scrisse Thomas Wadsworth a Baxter il mese successivo alla pubblicazione, "il Signore ti ha rivelato i suoi segreti, per i quali migliaia di anime in Inghilterra si leveranno e benediranno Dio per te". Una lettera anonima e priva di data nella corrispondenza di Baxter dice: "Il *Gildas Salvianus* di Baxter è straordinario e per questo libro devo benedire Dio e ringraziare Baxter, augurandomi con tutto il cuore che ogni giovane pastore in procinto di assumere un incarico, voglia leggerlo diligentemente e ripetutamente". Il diario di Oliver Heywood riporta: "Circa tre o quattro anni fa, infermo a causa di una malattia, lessi il *Gildas Salvianus*, o il *Pastore Riformato*, di Baxter: ne fui così colpito e scosso, che maturai il convincimento, se fossi guarito, di avviare anch'io l'attività di catechesi individuale... Cominciai il martedì successivo, il 23 giugno 1661, andando di casa in casa...". Intorno al 1665 Baxter scrisse: "Ho

veramente motivo di essere riconoscente a Dio per il successo di questo libro, grazie al quale sono fiducioso che migliaia di anime si trovino in condizioni migliori. Questo perché ha convinto molti pastori ad avviare quel tipo di lavoro al quale, nel libro, li esortavo. Ho ricevuto lettere con richieste di consigli e suggerimenti anche d'oltreoceano...".

Baxter è morto, ma il suo libro gli è sopravvissuto. È affascinante leggere le testimonianze del diciottesimo secolo. Samuel, il padre di John Wesley, un tempo non conformista, scrisse: "Vorrei avere nuovamente il *Gildas Salvianus*: Direttive ai pastori per la guida delle comunità – che ho perso quando la mia casa è andata a fuoco ... Egli (Baxter) aveva un pathos ed una carica particolari...". Lo stesso John Wesley disse ad una Conferenza Metodista: "Ogni predicatore itinerante deve istruire la gente casa per casa... e per farlo, possiamo forse trovare un metodo migliore di quello di Baxter? Se è possibile, adottiamolo senza esitazioni. Tutto il libro, che si intitola *Gildas Salvianus*, merita un'attenta lettura". In un'altra occasione, Wesley sfidò i suoi predicatori: "Chi visita le persone secondo il metodo di Baxter?" Charles Wesley e William Grimshaw di Haworth, conversando tra loro, si trovarono d'accordo sul fatto che i predicatori dovrebbero "andare casa per casa, seguendo l'esempio di Baxter". La raccomandazione di Philip Doddridge è citata altrove.

Da allora e fino ai nostri giorni, *L'opera del pastore* ha conservato un posto tra i classici della letteratura. Il 19 agosto 1810, Francis Asbury, l'apostolo metodista d'America, scrisse nel suo diario: "Che regalo! Questa mattina mi è capitato tra le mani *L'opera del pastore* di Baxter". John Angell James, pastore a Carr's Lane, Birmingham e autore del libro *La necessità del momento è avere un ministero zelante* (sentimento assolutamente baxteriano!), scrisse nel 1859 poche ore prima di morire: "Dopo la Bibbia, ho usato *L'opera del pastore* di Baxter come manuale per la pratica del mio ministero. Sarebbe utile che questo volume fosse letto spesso da tutti i nostri pastori". James stesso lo leggeva di frequente il sabato sera, per prepararsi alla domenica, mentre Spurgeon aveva

l'abitudine di farselo leggere dalla moglie la domenica sera, quando la giornata di predicazione era finita. Agli apprezzamenti di Metodisti, Congregazionalisti e Battisti, si aggiungono quelli degli Anglicani. La prima stampa nell' edizione di William Brown dell' opera qui riedita, uscì nel 1830 con una prefazione di Daniel Wilson di Islington il quale sosteneva che *L'opera del pastore* era "uno dei migliori tra gli inestimabili trattati di Baxter. Nell'intero universo della teologia non c'è quasi nulla che lo sorpassi nell' appello serrato e sentito alla coscienza dei ministri di Cristo, riguardo ai doveri primari del loro ufficio". Nel 1925, l'allora Vescovo di Durham (H. Hensley Henson) dichiarò: "*L'opera del pastore* è il miglior manuale in lingua inglese dei doveri del pastore, in quanto lascia nella mente del lettore un'impressione indelebile della sublimità e della profonda serietà del ministero spirituale".

Il libro di Baxter ha qualcosa da insegnare ai pastori di oggi? Tre qualità che lo distinguono, giustificano una risposta affermativa. La prima è la sua *forza*. Ciò che è stato detto del *Servo Arbitrio* di Lutero, può essere detto anche de *L'opera del pastore*: le sue sono parole vibranti! Sylvester disse che Baxter aveva uno sguardo penetrante; certamente lo sono anche le sue parole. Scriveva nello stesso modo in cui parlava, e le sue parole non erano tanto emotive, poiché venivano ponderate, quanto passionali, perché venivano dal cuore oltre che dalla riflessione. Il suo libro fiammeggia di zelo ardente, di fervore evangelistico e di impegno nel persuadere. Spurgeon disse: "Richard Baxter è lo scrittore più vigoroso; se volete imparare l'arte della supplicazione, leggete la sua *Opera del pastore*". Come *Il riposo eterno dei Santi* è la manifestazione più alta del cuore del Baxter cristiano, così *L'opera del pastore* è la manifestazione più alta del suo cuore come ministro di culto. Ciò che sale dal cuore appassionato di Baxter possiede così tanta forza ed impeto evocativo, che può ancora raggiungere il cuore del lettore a trecentocinquanta anni di distanza.

Secondariamente, il libro ha un suo *realismo*. È diretto ed onesto. Si sostiene sovente, e a ragione, che ogni cristiano che pensi seriamente

alla perdizione degli uomini senza Cristo, e che ami davvero i suoi vicini, non riuscirà ad avere requie al pensiero che le persone intorno a lui sono dirette all'inferno, ma si impegnerà senza posa per la conversione di altri come scopo prioritario della sua esistenza. Ogni cristiano che sia invece incapace di questo impegno mina la credibilità della propria fede, in quanto se lui stesso non la prende seriamente come guida di vita, come potrebbe convincere altri a farlo? Ebbene, nessun libro illustra questa incoerenza con maggiore forza dell'*Opera del pastore*: qui troviamo un amore passionale, una riflessione ed una argomentazione circa le persone perdute, terribilmente onesta, ardente, pienamente cristiana e perfettamente realistica, insistente sul fatto che dobbiamo accettare con gioia qualsiasi situazione di difficoltà, miseria, stanchezza e perdita di beni materiali, a vantaggio della salvezza delle anime; e vi troviamo altresì, l'esempio vivido e meraviglioso, di ciò che questo impegno comporta, nella vita dell'autore.

Il dottor Johnson disse che il fatto di sapere di essere destinati all'impiccagione aiuta la mente a concentrarsi in una maniera meravigliosa. Il vivere con un piede nella fossa, come nel caso di Baxter dal momento in cui divenne maggiorenne, getta una straordinaria chiarezza sia sul proprio senso delle priorità (ciò che conta e ciò che è irrilevante), sia sulla propria percezione di ciò che è coerente o meno con la propria professione di fede. "Signori", grida il pastore di Kidderminster ai suoi colleghi pastori, "certo, se voi aveste conversato così spesso con la vicina Morte come ho fatto io e aveste frequentemente ricevuto la sua condanna per la vostra persona, avreste delle coscienze inquiete, se non delle vite riformate, circa la vostra diligenza e fedeltà nel ministero; ci sarebbe qualcosa in voi che vi domanderebbe frequentemente: «È tutta qui la tua compassione per i peccatori perduti? Non c'è altro che potresti fare per cercarli e condurli alla salvezza? ...Devono morire e andare all'inferno prima che voi rivolgiate loro una sola parola seria per impedire loro questa fine? E dall'inferno, non vi maledirebbero forse per sempre perché non avete fatto di più quando eravate ancora in tempo

a salvarli?» Ogni giorno sento questi richiami della mia coscienza rimbombare nelle mie orecchie, per quanto poco, e il Signore lo sa, ho prestato loro attenzione... Nell'adagiare una salma nella tomba, come potete evitare di pensare dentro di voi «Qui c'è il corpo, ma dov'è l'anima? Cosa ho fatto io per lei prima della sua dipartita? Era mio preciso dovere; che giustificazione potrò mai addurre?» O signori, rispondere a queste domande è insignificante per voi? Potrebbe sembrarlo adesso, ma l'ora viene in cui non lo sarà più...". Nessuno può affermare che Baxter non sia realista, e chi metterebbe in dubbio l'attuale bisogno di un tale realismo, principalmente nel ministero pastorale?

In terzo luogo, il libro è un esempio di *razionalità*. Baxter fu estremamente preciso nell'illustrare gli strumenti utili al perseguimento dell'obbiettivo finale. Al pari di Whitefield e Spurgeon, sapeva che gli uomini sono ciechi, sordi e morti nel peccato, e che solo Dio può convertirli; ma sapeva anche, come Whitefield e Spurgeon, che Dio si serve di mezzi, che degli esseri razionali devono essere avvicinati in modo razionale, che la grazia arriva attraverso la comprensione e che il messaggio dell' evangelista sarà difficilmente convincente se non è sostenuto dalla credibilità del suo operato. Così Baxter insisté sul fatto che i pastori devono predicare le realtà eterne come uomini che vivono ciò che dicono, manifestando la serietà richiesta da questioni di vita e di morte; che devono esercitare la disciplina nella chiesa per dimostrare che parlano seriamente quando affermano che Dio non tollera il peccato; e che devono lavorare a livello personale, parlare a tu per tu con ogni singola persona, dato che la sola predicazione spesso non riesce a far comprendere le verità alla gente comune. Su questo, Baxter fu estremamente franco. "Coloro che si sono affaticati così tanto in pubblico, devono poi esaminare la propria gente e verificare quanti di loro siano ancora ignoranti ed indifferenti come se non avessero mai udito l'Evangelo. Per quanto mi riguarda, mi sforzo di parlare nel modo più chiaro e toccante possibile... eppure mi è capitato diverse volte di incontrare alcuni di coloro che mi ascoltano da otto, dieci anni che non sanno se Cristo sia

Dio oppure uomo, e restano meravigliati quando racconto loro la storia della sua nascita, della sua vita e della sua morte, come se non l'avessero mai sentita prima... Tuttavia, molti di loro nutrono in Cristo una fiducia senza fondamento, sperando che Lui li perdonerà, giustificherà e salverà, mentre il loro cuore è ancora nel mondo e vivono per la carne. Considerano, insomma, questa fiducia come fede giustificante. Nella mia esperienza, ho verificato che alcune di queste persone ignoranti, che per anni sono stati degli ascoltatori passivi, in un colloquio personale di mezz' ora hanno maturato più conoscenza e rimorso di quanto avessero fatto in dieci anni di presenza alla predicazione pubblica. Predicare il vangelo in pubblico è il metodo migliore perché ci si rivolge a molti in un'unica volta, ma di solito è molto più efficace predicarlo in privato ad un singolo peccatore ... ". Quindi, oltre alla predicazione, la catechesi ed i colloqui personali sono il dovere di ogni pastore, essendo lo strumento più razionale, il modo migliore per raggiungere lo scopo prefissato. Era così ai giorni di Baxter. Non lo è forse anche oggi?

Al predicatore di oggi *L'opera del pastore* pone almeno quattro interrogativi.

[1] Credi anche tu nel vangelo in cui Baxter (Whitefield, Spurgeon e Paolo) credeva?

[2] Condividi il punto di vista di Baxter sulla necessità vitale della conversione?

[3] Sei realmente disposto, dunque, a far sì che questa convinzione condizioni la tua vita ed il tuo lavoro in una maniera veramente significativa?

[4] Sei quanto più possibile razionale nello scegliere gli strumenti per perseguire il fine che desideri e che sei chiamato a ricercare? Ti stai adoperando, come fece Baxter, per creare le migliori condizioni possibili in cui parlare al tuo gregge individualmente, su base continuativa, circa la loro esperienza spirituale?

Il modo in cui impostare questo lavoro oggi dovrà tenere conto delle circostanze contingenti, che sono decisamente diverse da quelle

affrontate e descritte da Baxter. L'interrogativo che lui ci pone, comunque, è il seguente: non è forse arrivato il momento di intraprendere questo tipo di ministero, come pratica sempre necessaria? Se Baxter ci convince in questo senso, non ci sarà difficile trovare il metodo più opportuno per la nostra situazione; se c'è la volontà di farlo, troveremo anche il modo! Non ci resta, allora, che chiudere questa introduzione e lasciare la parola a Baxter.

PREFAZIONE

William Brown

Il titolo di questo lavoro, così come pubblicato dall'autore, è il seguente: "*Gildas Salvianus*: Il Pastore Riformato; esso mostra la natura dell'impegno pastorale, in special modo nell'istruzione e nella catechesi personale, con un'esplicita confessione dei nostri peccati più evidenti; preparato per il Giorno di Umiliazione tenutosi a Worcester, il 4 dicembre 1655, dai pastori della contea che, nell'assumere il loro incarico, hanno firmato l'Accordo per la Catechesi e l'Istruzione Individuale, da parte del loro indegno conservo, *Richard Baxter*, insegnante nella Chiesa di Kederminster".

Non è affatto esagerato definire questa opera eccellente. Non si tratta di un manuale relativo ai vari aspetti dell'ufficio di un ministro di culto e, da questo punto di vista, alcuni potrebbero considerarlo carente; ma per ciò che riguarda l'eloquio potente e ricco di pathos, pungente e toccante di queste riflessioni, non conosciamo alcun altro trattato sull'impegno pastorale che possa essere paragonato a questo libro. Anche immaginando che possa essere letto da un angelo o da un altro essere che possieda una natura incorrotta, i ragionamenti e le rimostranze dell'autore sarebbero considerati, nel complesso, irresistibili. Un pastore, in grado di leggere questo libro senza venire toccato, scosso e sopraffatto dalla consapevolezza delle proprie mancanze, deve avere un cuore ben duro; sì, deve avere proprio un cuore insensibile se non si dispone ad una maggiore fedeltà, diligenza ed operosità nel portare le anime a Cristo. È un trattato che meriterebbe di essere stampato a caratteri d'oro: se non altro, merita di essere scolpito nel cuore di ogni pastore.

Con tutti i suoi pregi, comunque, il "pastore riformato", come pubblicato originariamente dall'autore, è afflitto da considerevoli difetti soprattutto per ciò che attiene al suo utilizzo ai giorni nostri. Il pastore Samuel Palmer di Hackney, ne pubblicò un' edizione ridotta nel 1766, con l'intento di rimediare alle imperfezioni del testo originale. Anche se non è possibile presentare l'opera in una qualsiasi forma che diminuisca la forza e l'incisività dell'appello alle coscienze dei ministri, il suo tentativo di migliorare la forma di fatto fallì. L'opera originaria, con tutti i suoi difetti, è decisamente preferibile all'edizione di Palmer, che, pur se corretta da alcuni errori, ha tuttavia perso molto dell'eccellenza dell'originale. Dagli scritti di Baxter, si potrebbero spesso omettere strane considerazioni con grande vantaggio per i lettori, ma le opere di pochi altri autori sono più difficili da presentare in edizione ridotta. Perché il farlo, significherebbe sacrificare la pienezza e la ricchezza delle illustrazioni, svigorirne la forza ed annullarne l'incisività e la passione.

L'edizione che presentiamo al pubblico, non è propriamente un'edizione ridotta. Sebbene considerevolmente ridimensionata rispetto all'originale, la riduzione deriva principalmente dall'omissione di concetti secondari e controversi, per lo più inadatti alle circostanze odierne, per quanto potessero essere di una certa importanza nel periodo in cui l'opera venne originariamente pubblicata.

In alcune parti, ho cambiato anche l'ordine dell'esposizione. "I motivi di questa vigilanza su noi stessi", che l'autore aveva messo nelle Applicazioni, li ho inseriti in quella parte del discorso che li richiama, così come "I presupposti di questa vigilanza su noi stessi" che sono all'inizio del testo. Alcuni paragrafi che compaiono nel capitolo dei Motivi, li ho inseriti in altre parti della trattazione dove il contesto era più omogeneo. In ogni caso, in questa libertà di trasposizione, finalizzata ad una migliore esposizione logica, ho cercato scrupolosamente di non alterare la forza e la pienezza delle illustrazioni dell'autore. Molte argomentazioni simili, presenti nel corso della trattazione, ad esempio, sono state lasciate nelle Applicazioni dove vengono esposte in modo

mirabile; se le avessi separate dal contesto in cui si trovano e le avessi inserite altrove, avrebbero perso infatti molto della loro pertinenza e della loro forza. Ho proceduto anche a correggere il linguaggio dell'autore senza cercare, tuttavia, di renderlo a tutti i costi attuale. Sebbene il modo di esprimersi e la fraseologia adottata dagli scrittori dell'epoca risulterebbe un'ostentazione pedante negli scrittori di oggi, in essa c'è comunque qualcosa di semplice, venerabile ed incisivo, così come appare dagli scritti stessi.

Pur avendo apportato questi cambiamenti all'originale, confido di non aver danneggiato il lavoro, piuttosto di averlo migliorato; di aver preservato lo spirito del suo grande autore, al punto che, quanti possiedono maggiore familiarità con i suoi scritti, non si sarebbero accorti dei cambiamenti se non ne avessi accennato in questa prefazione.

Nell'avviarmi alla conclusione, non posso fare a meno di dare un suggerimento a coloro che sono amici della religione: non potrebbero fare scelta migliore, e a così poco prezzo, di regalare copie di questo volume ai ministri di Cristo in tutto il Paese. La prosperità della chiesa di Cristo, più di qualunque altra comunità, dipende dai suoi pastori. Se il loro zelo e il loro impegno si affievoliscono, è probabile che l'interesse per la fede si affievolisca nella stessa misura; d'altro canto, tutto ciò che può ravvivare il loro zelo ed il loro impegno andrà a promuovere, in modo proporzionale, anche l'interesse per la fede. I pastori sono lo strumento principale attraverso il quale il bene può diffondersi nella società. È importantissimo, dunque, esortarli ad un santo zelo ed un santo impegno per la causa del Redentore! Consegnare un trattato ad un pover'uomo, può essere lo strumento della sua conversione; un'opera come questa, regalata ai pastori può, dopo averne accresciuta la fedeltà e l'impegno, determinare la conversione di moltitudini di persone. Gli stessi ministri di culto, forse, non sono sufficientemente inclini ad acquistare libri come questo: sono più propensi a comprare libri che li aiutino, piuttosto che gli siano di stimolo nel loro lavoro. Se potessimo, dunque, trovare il modo di donare una copia di que-

sto testo ad ogni pastore delle varie denominazioni in tutto il Regno Unito, ciò potrebbe determinare un beneficio incalcolabile! Ci sono molte persone che potrebbero tranquillamente permettersi di comprare venti, cinquanta o anche cento copie, e di mandarle ai pastori nelle varie parti del Paese; alcuni potrebbero addirittura unire le forze per questo scopo. Mi è difficile immaginare altri modi in cui queste persone sarebbero in grado di dare un contributo maggiore. Confido di poter fare dare lo stesso suggerimento alle diverse Società Missionarie. Fornire una copia dell'*Opera del pastore* ad ogni missionario, o almeno ad ogni centro missionario, sarebbe senza dubbio un modo efficace di promuovere la causa delle missione cristiane. Sono convinto che non ci sia libro più indicato di questo per incoraggiare un missionario ad un santo zelo nel suo impegno evangelistico.

EDIMBURGO
12 MARZO 1829

DEDICA

Ai miei stimati ed amatissimi fratelli, fedeli ministri di Cristo in Gran Bretagna ed Irlanda, grazia e pace in Cristo Gesù vi siano accresciute.

Stimati fratelli,

il tema di questo trattato riguarda così da vicino voi e le chiese affidate alle vostre cure, da incoraggiarmi a rivolgervi questo appello, nonostante le imperfezioni nel mio modo di impostarlo e la consapevolezza della mia grande indegnità di essere vostro monitore.

Prima di affrontare l'argomento principale, vorrei spiegarvi le ragioni alla base di quest'opera e della franchezza della mia esposizione, che a qualcuno potrebbe dispiacere.

Quando nella contea del Worcestershire e in alcune zone limitrofe, il Signore risvegliò i suoi ministri alla necessità di un impegno nella catechesi e nell'istruzione personale di tutti coloro che, nelle loro chiese, non avessero ostinatamente rifiutato il loro aiuto, e a seguito della firma di un accordo contenente le loro risoluzioni per l'adempimento di questo progetto, i pastori ritennero inopportuno avviare l'opera senza prima umiliare solennemente le loro anime davanti al Signore per aver trascurato tanto a lungo un dovere così alto e necessario. Ci accordammo dunque di incontrarci a Worcester il 4 dicembre 1655, per umiliarci ed unirci in fervente preghiera davanti a Dio per il perdono delle nostre negligenze, per il Suo sostegno particolare nell'opera che avevamo deciso di intraprendere e per un risultato positivo in tutte le persone che ci eravamo impegnati ad istruire. In quella occasione, mi fu chiesto, insieme ad altri, di predicare. Per soddisfare la loro richiesta, preparai il seguente intervento che avevo deciso comunque, sebbene

fosse troppo lungo per essere esposto in uno o due sermoni, di iniziare ad esporre durante quella riunione, concentrando l'attenzione sugli aspetti più pertinenti e lasciando il resto ad altra occasione. Purtroppo però, la mia malattia e la mia cronica debolezza, peggiorarono proprio prima dell'incontro, impedendomi di parteciparvi. Così, per compensare la mia involontaria assenza, accettai volentieri il suggerimento di diversi fratelli di pubblicare quello che avevo preparato, affinché tutti potessero leggere ciò che non avrebbero potuto ascoltare.

Confesso di aver ritenuto estremamente valida l'obiezione, se mai ci fosse stata, che non avrei dovuto parlare in modo così diretto e pungente contro i peccati dei pastori, che non avrei dovuto esporre queste considerazioni all'opinione pubblica, o almeno farlo in un' altra lingua e non all'attenzione della gente comune, specialmente ora che Quaccheri e Cattolici li stanno esponendo al disprezzo davanti a persone fin troppo disponibili ad ascoltare i loro suggerimenti. Il motivo per cui questa obiezione non è riuscita a modificare la mia risoluzione è dovuto, tra l'altro, alle seguenti ragioni:

1. Ci eravamo accordati sulla proposta di una solenne umiliazione, ed è per quella che il presente trattato era stato inteso e preparato. Come potevamo umiliarci senza un'aperta confessione dei nostri peccati?

2. La confessione riguardava principalmente i nostri peccati; chi potevamo offendere nel confessare i nostri peccati, vergognandoci e rimproverando noi stessi così come ci imponeva la nostra coscienza?

3. Avendo preparato questo lavoro in inglese, non ebbi tempo di tradurlo in latino.

4. Quando il peccato è manifesto agli occhi del mondo, è inutile cercare di nasconderlo; qualsiasi tentativo in questo senso non farebbe che aggravare ed aumentare la nostra vergogna.

5. Una volontaria confessione di peccato è la condizione per una completa remissione, e quando il peccato è pubblico, anche la confessione dovrebbe essere pubblica. Se i ministri di culto dell'Inghilterra avessero peccato solo in latino, avrei scelto di rimproverarli in latino,

oppure di non dire loro nulla. Avendo peccato in inglese, però, devono ascoltare la riprensione in questa lingua. Un peccato non perdonato non ci darà mai requie, né ci farà progredire, anche se fossimo estremamente abili nel nasconderlo. Forse non ne siamo consapevoli, ma i nostri peccati ci troveranno sicuramente. La confessione ha proprio lo scopo di manifestare i nostri peccati e di attribuircene pienamente la vergogna, e se chi confessa ed abbandona le proprie trasgressioni otterrà misericordia, non c'è da meravigliarsi che chi le copre non prospererà. Se siamo così indulgenti con noi stessi e così riluttanti alla confessione, Dio sarà ancor meno indulgente con noi e redigerà Lui stesso una confessione per noi. Costringerà le nostre coscienze alla confessione, oppure i suoi giudizi proclameranno al mondo le nostre iniquità.

6. Troppi tra coloro che hanno intrapreso l'opera del ministero si comportano così ostinatamente in modo egoistico, negligente, orgoglioso e altrimenti riprovevole, che è diventato ormai nostro dovere ammonirli. Se essi riformassero la loro condotta senza riprensione, faremmo volentieri a meno di manifestare le loro colpe. Quando però la riprensione stessa si rivela inefficace, al punto che essi si sentono maggiormente offesi da questa piuttosto che dal loro peccato e preferirebbero che noi smettessimo di rimproverarli piuttosto che porre loro fine ai propri peccati, credo sia venuto il momento di rendere il rimedio più incisivo. Cos'altro potremmo fare? Fin tanto che si possono trovare altri rimedi, sarebbe crudele abbandonare i nostri fratelli al loro stato. Non dobbiamo odiarli, piuttosto rimproverarli apertamente per evitare che il peccato rimanga su di loro. Tollerare i peccati dei pastori significa promuovere la rovina della chiesa. La depravazione delle guide è il modo migliore per accrescere la depravazione e il decadimento di tutta la comunità. Cercare di riformare le guide della chiesa è invece il modo più efficace di promuovere una riforma.

Per quanto mi riguarda, li ho trattati come vorrei essere trattato io. È per il bene della chiesa ed è con amore compassionevole verso i fratelli che mi sono permesso di riprenderli, non per renderli spregevoli e odiosi, ma per guarire quei peccati che li renderebbero tali, affinché

nessun nemico possa usare queste argomentazioni per biasimarci. Inoltre, dal momento che il nostro impegno di fede è così necessario per il benessere della chiesa e la salvezza delle anime, essere negligenti verso noi stessi oppure silenziosamente conniventi con le negligenze altrui, non sarebbe coerente con il nostro amore per la chiesa e per le persone perdute. Se mille di voi si trovassero su una nave che imbarca acqua e coloro che dovrebbero pomparla fuori e tappare le falle stessero facendo sport, stessero dormendo o fossero semplicemente impegnati in attività personali, così da mettere in pericolo le vostre vite, non cerchereste di richiamarli ai loro doveri e di sollecitarli a darsi da fare per la vostra sopravvivenza? Riterreste quegli uomini sani di mente se si sentissero infastiditi dal vostro duro ed insistente rimprovero circa la loro pigrizia, e vi accusassero di presunzione, di vanità, ovvero di essere dei maleducati che hanno la presunzione di parlare ai loro pari in modo impertinente, o addirittura di averli offesi avendo infangato la loro reputazione? Non replichereste forse: "Bisogna agire, altrimenti moriremo tutti. La nave sta affondando e voi parlate di reputazione? Preferite mettere in pericolo le nostre e le vostre vite, piuttosto che sentirvi rimproverare per la vostra pigrizia". Fratelli, questa è la situazione in cui ci troviamo.

L'opera di Dio deve essere compiuta! Le anime periscono, mentre voi vi preoccupate dei vostri affari, dei vostri piaceri mondani, ve la prendete comoda o vi dilungate in dispute con i vostri fratelli! Anche a costo di sembrarvi incivili e maleducati e di dispiacere alle vostre anime insofferenti, noi non possiamo tacere nel vedere come lasciate scivolare le persone verso la perdizione, mentre la chiesa è trascinata in grande pericolo e confusione! Se foste intolleranti con i vostri peccati così come lo siete con i nostri rimproveri, non dovreste più sentire la nostra voce e saremo tutti d'accordo! Né Dio né gli uomini di buona volontà, però, possono lasciarvi tranquilli nei vostri peccati. Se aveste intrapreso un'altra attività, peccando solo contro voi stessi e andandovene alla vostra condanna, non avremmo motivo di importunarvi, come invece stiamo facendo; poiché, invece, avete deciso di diventare ministri di culto, preposti alla preserva-

zione di noi tutti, e poiché, lasciati nei vostri peccati, esporreste la chiesa al pericolo e alla perdizione, guai a noi se non vi parlassimo più francamente di quanto voi vorreste. Se i vostri corpi fossero malati e voi trascuraste di curarvi o se le vostre case andassero a fuoco e voi steste cantando o discutendo in mezzo alla strada, potrei anche soprassedere e lasciarvi in pace (anche se, per amor vostro, non riuscirei a farlo); tuttavia, se foste medici in un ospedale o in un'intera cittadina colpita dalla peste, o se foste preposti a spegnere tutti gli incendi che potrebbero verificarsi in una città, la vostra negligenza sarebbe intollerabile, per quanto ciò possa offendervi. Prendetela come volete, ma è venuto il momento di parlarvi chiaramente, e se ciò non servirà a nulla, dovremo rivolgerci a voi ancora più duramente. E se anche allora sarà inutile, e se, dopo essere stati ripresi sarete poi cacciati dalla chiesa, dovrete allora ringraziare solo voi stessi. Tutto questo lo dico solo a quanti tra voi sono colpevoli.

Vi ho esposto, dunque, le ragioni che mi hanno indotto a pubblicare, in inglese, le iniquità dei pastori illustrate nel seguente trattato. Ritengo che chi è veramente penitente e umile desiderando una vera riforma della chiesa, approverà immediatamente e pienamente la mia proposta di confessione di peccato e riprensione. Tuttavia, sarà impossibile evitare di offendere chi è colpevole e vuole rimanere impenitente; potremmo evitarlo con il nostro silenzio o con la loro tolleranza, ma noi non possiamo tacere a causa dei comandamenti di Dio e loro non saranno tolleranti a causa della loro colpa e della loro impenitenza. Quelli che affrontano i problemi apertamente, alla fine, saranno sempre approvati e verrà presto il momento che voi li riconoscerete come i vostri migliori amici.

Non ho, tuttavia, ancora affrontato l'argomento principale. Armandomi di coraggio, devo diventare vostro monitore, fratelli, riguardo a quei doveri necessari di cui ho parlato in precedenza.

Se qualcuno di voi dovesse accusarmi di arroganza o presunzione per il fatto di rimproverarvi di negligenza nelle considerazioni che seguiranno, ovvero per essermi ritenuto in grado di ammonirvi, apprezzerò sinceramente la vostra esplicita interpretazione della mia audacia,

ma vi assicuro che non è stato un desiderio della carne a spingermi a ciò, anzi dispiace a me farlo quanto dispiace a qualcuno di voi sentirlo. E se non fosse per la coerenza con la funzione che ricopro e per il bene della chiesa, avrei di gran lunga preferito godere gli agi e la pace del silenzio. Solo il bisogno spirituale delle persone, il mio desiderio della loro salvezza e la prosperità della chiesa mi costringono a questa arroganza e presunzione, se così vogliamo definirle. Chi, avendo la possibilità di parlare, può restare in silenzio quando è in gioco l'onore di Dio, il benessere della sua chiesa e la felicità eterna di così tante anime?

Il primo e principale punto che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è se voi non riteniate dovere inderogabile per i pastori di queste tre nazioni [Inghilterra, Scozia, Irlanda (ndt)], dedicarsi urgentemente all'opera di catechesi e di insegnamento individuale verso tutti coloro che sono affidati alle loro cure pastorali e che accettino di sottostare a tale ministero. Non ritengo sia necessario difendere questa tesi in questo momento, perché l'ho già fatto in modo esauriente nelle pagine che seguono. Potete pensare ad una santa riflessione che contraddica quest' argomentazione? Può forse lo zelo per Dio, la dedizione al suo servizio o l'amore per le anime contraddirla?

1. Per quanto ci riguarda, non vi sono dubbi che i principi della fede e i temi essenziali alla salvezza debbano essere insegnati alla gente.

2. Spero saremo d'accordo sul fatto che questi argomenti debbano essere insegnati nel modo più edificante ed efficace.

3. È fuori discussione inoltre, che i colloqui, l'istruzione, le verifiche a livello personale siano estremamente utili per la loro edificazione.

4. Per quanto ne so, nessuno nega che l'insegnamento individuale ci venga raccomandato dalla Scrittura e dall'esempio dei servitori di Cristo e sia approvato dagli uomini di Dio di tutte le epoche.

5. Non v'è dubbio che dovremmo impegnarci in quest'opera con tutte le persone, o almeno al maggior numero possibile; il nostro amore e la preoccupazione per le loro anime si deve estendere a tutti. Se nella vostra comunità ci sono cinquecento o mille persone ignoranti,

parlare di tanto in tanto con alcuni di loro soltanto, lasciando gli altri nella loro condizione, è un modo ben misero di adempiere al vostro dovere se avete la possibilità di offrire loro qualche aiuto.

6. È ovvio, altresì, che una così grande mole di lavoro dovrebbe occupare gran parte del nostro tempo.

In conclusione, è abbastanza chiaro che tutti gli adempimenti dovrebbero essere, per quanto possibile, svolti accuratamente e quindi dovrebbe essere loro riservato un tempo adeguato. Alla luce di queste incontestabili verità, se siamo d'accordo sull'impegno da prendere, non c'è ragione di discutere su questioni contingenti.

Per conto di Cristo e per amore della sua chiesa e delle anime immortali degli uomini, vorrei dunque supplicare tutti i fedeli ministri di Cristo ad avviare quest' opera senza indugio. Adoperatevi ad essa in modo unanime, così da indurre più facilmente le vostre chiese a seguirvi. Per mia esperienza, vi devo confessare che questo tipo di ministero, per la grazia di Dio che ha scelto di operare avvalendosi di strumenti, può effettivamente riformare la chiesa. Può annullare l'ignoranza che prevale comunemente; può piegare i cuori ribelli dei peccatori; può replicare alle loro vane obiezioni ed abbattere i loro pregiudizi; può riconciliarli con i loro pastori e spianare la strada al successo della nostra predicazione pubblica; insomma, può fare sì che il timore di Dio sia più diffuso di quanto non sia stato fino ad ora. Ho constatato che non c'è strumento migliore di questo per demolire il regno delle tenebre. Mi meraviglio di me stesso per avere trascurato tanto a lungo un impegno così luminoso ed eccellente. Mi trovavo in una situazione identica a quella in cui, suppongo, si trovano altri. Ero da tempo convinto di questa necessità, ma il grosso timore delle difficoltà e la scarsa considerazione del mio dovere, mi hanno a lungo impedito di avviare quest'opera. Immaginavo che la gente mi avrebbe deriso e avrebbero aderito all'iniziativa solo quei pochi che ne avevano meno bisogno. Non pensavo che avrei avuto la forza di portare il lavoro a compimento, considerando i pesi che già gravavano su di me. Così, ho rimandato a lungo e supplico il Signore di avere misericordia e di perdonarmi per questo. Dopotutto, all'atto pra-

tico, ho constatato che le difficoltà erano quasi inesistenti rispetto a quello che avevo immaginato (a parte la mia forte debolezza fisica) e ne ho tratto un' allegrezza e benefici tali, che non vorrei più rinunciare a quest'opera neanche per tutto l'oro del mondo. Siamo impegnati in quest'opera il lunedì e martedì, dalla mattina alla sera, raggiungendo circa quindici o sedici famiglie alla settimana, in modo da coprire l'intera comunità di circa ottocento famiglie, nell'arco di un anno. Neppure una famiglia ha rifiutato di venirmi a trovare fino ad ora e solo qualche persona si è scusata ed ha rinunciato all'appuntamento. In molti di coloro che vengono ho constatato più evidenti segni di progresso di quanto abbia notato con la predicazione pubblica. All'obiezione che questi risultati non si determinano ovunque, rispondo dicendo che sarebbe almeno auspicabile che la colpa non sia da attribuire ai nostri pastori. Se, comunque, alcuni rifiutano il vostro aiuto, questo non vi esime dal proseguire il ministero tra coloro che lo accettano volentieri. Se volete sapere in che modo imposto e eseguo il lavoro, posso dirvi che, all'atto della distribuzione del Catechismo, faccio un elenco di tutte le persone istruite della comunità; il diacono va da ogni famiglia una settimana prima e li informa circa il giorno e l'ora dell'appuntamento, (una famiglia alle otto, una alle nove, una alle dieci e così via). Siccome sono tante le persone a cui rivolgere questo servizio, sono costretto a parlare con un'intera famiglia alla volta, per quanto io non permetta la presenza di persone appartenenti ad altri nuclei familiari.

Fratelli, non si può proprio dire che vi stia incoraggiando in questa opera senza l'autorità di Dio, senza il consenso di quanti ci hanno preceduto nella fede e dei padri della Riforma, o senza il convincimento delle vostre coscienze. Andate a rileggere ciò che l'Assemblea di Westminster afferma nelle sue Direttive per il culto pubblico, circa le visite ai malati: "Il dovere del pastore non è solo quello di insegnare alle persone della sua congregazione in pubblico, ma anche in privato, così da ammonirli, esortarli, riprenderli ed incoraggiarli in ogni occasione utile, finché glielo consentano il tempo, le forze e la sicurezza personale. Deve ammonirli nei momenti di benessere, ricordando loro l'ineluttabilità della morte, e

per questo le persone dovrebbero conferire di frequente con i loro pastori circa la condizione delle loro anime, etc". Rileggete queste considerazioni e riflettete ci sopra. Se volete avere pace con Dio, ascoltatelo. Se volete essere a posto con la vostra coscienza, date ascolto anche a quella. Ho intenzione di essere estremamente franco con voi, anche a costo di offendervi. Dopo tutti i miei avvertimenti ed esortazioni, un pastore che non si impegnerà in un'opera così grande ed importante, è improbabile che abbia un cuore sinceramente devoto a Dio. È inconcepibile che, chi ha in sé una scintilla della grazia salvifica e quindi amore per Dio e diletto nel compiere la sua volontà, caratteristiche comuni a tutti i santi, possa contrastare o rifiutare un impegno come questo, a meno che non si trovi sottoposto ad una tentazione simile a quella di Pietro quando rinnegò Cristo, o quando cercò di dissuaderlo dal sacrificio della croce e si sentì rivolgere una mezza scomunica: "Vattene via da me, Satana; tu mi sei di scandalo. Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini". Voi avete messo mano all'aratro; siete doppiamente legati a Lui, come credenti e come pastori; a questo punto osereste voltarvi indietro e rifiutare la sua opera? Vi rendete conto che l'opera della riforma è ad un punto morto? Siete voi che avete assunto l'impegno di promuoverla: come potreste trascurare gli strumenti con cui è possibile attuarla? Con che coraggio vi presentereste, nelle vesti di ministri dell'Evangelo, davanti ad una chiesa cristiana a pregare per una riforma, per la conversione e la salvezza dei vostri ascoltatori e per la prosperità della chiesa, se rifiutate, nel contempo, di usare quegli strumenti attraverso i quali ottenere tali risultati? So bene che la mente carnale non sarà mai sprovvista di termini ed argomentazioni per contraddire quelle verità e quei doveri che detesta. È molto più facile cavillare sul dovere che compierlo; tuttavia, prima di pronunciare il vostro parere definitivo, non dimenticate di considerare la fine di ogni cosa. Siete convinti di poter conservare un sereno ricordo delle vostre negligenze in modo da poterne fare un bel rendiconto a Dio? Conoscendo la natura della grazia, oserei pronosticare che tutti i pastori fedeli in Inghilterra prenderanno a cuore questo impegno e si adopere-

ranno ad esso, tranne in casi particolari di individui fisicamente inabili o soggetti alle tentazioni a cui abbiamo già accennato. Il mio incoraggiamento per voi non è privo di speranza, anzi sono sicuro che vi assumerete l'impegno e, anche se qualche pastore pigro, geloso o maliziosamente ipocrita dovesse sollevare obiezioni e tirarsi indietro, so che il resto di voi non lo seguirà, anzi coglierà l'opportunità che gli viene presentata di ubbidire alle esortazioni del Signore. A lungo andare, Dio rivelerà chi sono gli ipocriti e farà capire, a loro vergogna, cosa significhi prendersi gioco di Lui. Guai a loro, quando dovranno rendere conto del sangue di anime perdute! Le argomentazioni che oggi consentono loro di rifiutare quest'impegno, non saranno di aiuto in quel giorno; anzi, sarà evidente che esse erano il frutto della loro follia, dettate unicamente dalla loro volontà corrotta e dai loro interessi carnali. Le ragioni di cui oggi si fanno scudo, non saranno riconosciute dalla loro coscienza nell' ora della morte. In quell'ultima ora, si rammaricheranno constatando come il ricordo del dovere trascurato non fornisce loro quel conforto che trovano, invece, coloro che hanno dedicato loro stessi interamente al servizio del Signore.

Sono sicuro che le mie argomentazioni a favore di questo impegno appariranno molto più convincenti alla fine, quando saranno considerate nell'ora della morte, nel giorno del giudizio e, soprattutto, in vista dell'eternità.

Ed ora fratelli, in nome di Dio e per amore delle anime della vostra gente, vi imploro sentitamente affinché non affrontiate questo lavoro con superficialità, ma con impegno e con tutte le vostre forze; che sia la vostra missione più grande e più seria. Affrontarla richiederà molto discernimento. Studiate in anticipo come impostarla, un po' come fate per i vostri sermoni. Mi ricordo di come esortai alcuni membri dell'ultimo parlamento affinché si stabilissero dei catechisti nelle nostre assemblee, per quanto non sia dispiaciuto del fatto che questo si sia realizzato solo in alcune delle chiese più numerose. Credo, infatti, che l'essenza divina di questo ministero, risieda nell'abilità di saperlo gestire, nel sondare i cuori degli uomini e nel sigillare la verità nelle

loro coscienze; solo il pastore più capace è appena sufficiente a ciò, talché sarebbe difficile trovare altri, con mansioni inferiori, in grado di gestire tale compito. Ciò che mi preoccupa maggiormente, è che molti pastori, efficaci nella predicazione, possano dimostrarsi scarsamente qualificati per quest'opera, in particolare nel trattare con le persone anziane, gli analfabeti e quanti hanno il cuore indurito dal peccato. Se i pastori non sono tenuti in considerazione dalla gente, questa sarà più propensa a disdegnarli e a contestarli che a sottomettersi ed imparare da loro, figuriamoci cosa accadrebbe con persone di grado inferiore! Comprendete, dunque, che il lavoro ricade sulle nostre spalle e siamo noi a doverlo compiere, se vogliamo che qualcuno lo metta in atto.

Allora, rimbocchiamoci le maniche e adoperiamoci ad esso con tutte le nostre forze. Quando parlerete con la vostra gente, fatelo con grande prudenza e serietà, cercando di convogliare quell'urgenza che attiene alla vita ed alla morte e di richiamarla il più possibile, come fate quando predicate dal pulpito. Come ho già detto, ritengo questo tipo di ministero come il più costruttivo a cui mi sia mai dedicato, fatta eccezione per la predicazione pubblica (dove ci si rivolge a più persone, anche se in modo meno efficace per il singolo individuo). Sono certo, del resto, che ve ne rendete conto anche voi, sempre che intraprendiate quest'opera fedelmente.

In secondo luogo, faccio appello ai pastori di questi regni affinché, finalmente e senza ulteriore indugio, vogliano adoperarsi unanimemente all'esercizio di quegli aspetti della disciplina di chiesa che sono assolutamente necessari e fanno parte del loro lavoro. È triste che tanti validi pastori abbiano trascurato così a lungo questo importante dovere. L'obiezione comune è: la nostra gente non è pronta per questo ministero; non lo sopporterebbero. Non siete voi, piuttosto, quelli che non sopportano il fastidio e l'odio che possono scaturire da questo lavoro? Se ritenete che le nostre chiese siano incapaci di sottomettersi all'ordine e al governo di Cristo, è come se metteste la causa in mano a quelli che si allontanano da noi e li incoraggiaste a cercare altre associazioni dove trovare un po' di quella disciplina. Sebbene in alcuni casi la disciplina

possa essere omessa, così come gli ordinamenti e la predicazione in attesa di momenti più opportuni, la sua costante negligenza per così tanti anni, a meno di un'oggettiva impossibilità ad operare, ci pone di fronte ad una situazione molto grave. In questo caso, anche se ci fosse un'incapacità materiale, sarebbe nostro preciso dovere modificare la situazione così da rendere possibile l'esercizio della disciplina. Tratterò pienamente questo argomento nelle pagine successive e spero vogliate porvi la dovuta attenzione. Per il momento, mi limito ad implorarvi, se volete essere sereni nel rendere conto al supremo Pastore e non essere trovati infedeli nella casa di Dio, di non accantonare volontariamente e con negligenza quest'aspetto, come se fosse una questione secondaria; non tiratevi indietro a causa del costo che comporterà; sarebbe un brutto segnale di ipocrisia, in quanto gli impegni più graditi sono generalmente quelli più facili, ed in quei casi sarà Cristo a doverne sopportare il costo.

Infine, vorrei chiedere a tutti i fedeli ministri di Cristo di unirsi ed associarsi, senza aspettare oltre, per il reciproco incoraggiamento nell'opera del Signore ed il mantenimento dell'unità e della concordia nelle sue chiese. Non trascurate gli incontri fraterni finalizzati a questi scopi, anzi intensificateli e sfruttateli per migliorare l'attuazione di quest'opera. Leggete la bella lettera di Edmund Grindal, arcivescovo di Canterbury, indirizzata alla Regina Elisabetta, riguardo agli incontri e alle attività dei ministri di culto. Si può reperirla nella *History of the Church of England* (Storia della Chiesa d'Inghilterra) di Fuller.

Fratelli, vi prego di perdonarmi per i limiti di questo trattato. Nell'auspicare il successo del vostro ministero, supplicherò Dio ogni giorno che vi persuada ad intraprendere l'opera che vi ho qui raccomandato, che vi preservi e che vi faccia prosperare in essa, a fronte dell'astuzia e del furore diabolico che si scateneranno per cercare di contrastarvi e fermarvi.

Il vostro indegno collega
Richard Baxter
15 aprile 1656

NOTA INTRODUTTIVA

Badate a voi stessi e a tutto il gregge,
in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi,
per pascere la chiesa di Dio,
che egli ha acquistata con il proprio sangue.
Atti 20:28

Sebbene alcuni pensino che l'esortazione di Paolo a quegli anziani dimostra come lui fosse la loro guida, noi che oggi ci rivolgiamo a voi da parte del Signore speriamo di potervi parlare altrettanto liberamente, senza tuttavia suscitare analoghe conclusioni gelose. Pur istruendo la nostra gente, come ufficiali stabiliti su di loro nel Signore, possiamo comunque istruirci a vicenda come fratelli nell'opera, così come nella fede. Se le persone sotto la nostra responsabilità devono "insegnare, ammonire ed esortarsi a vicenda ogni giorno", non v'è dubbio che i loro ministri debbano farlo gli uni con gli altri senza preminenze di potere o grado. Dobbiamo mortificare gli stessi peccati della nostra gente, risvegliare e fortificare le stesse grazie. Il nostro compito è più impegnativo del loro e presenta maggiori difficoltà da superare, perciò abbiamo bisogno, quanto loro, di essere ammoniti e risvegliati, se non addirittura istruiti. Devo dire che, se non avessimo altri doveri, questo tipo di incontri tra noi dovrebbe essere più frequente. Dovremmo dialogare reciprocamente in modo diretto e confidenziale, così come i più scrupolosi di noi fanno con il proprio gregge spirituale, per timore di rimanere gli unici ad avere una fede profonda e viva, se usiamo solo aspri ammonimenti e rimproveri. Non esiste prova migliore che questo

fosse il pensiero dell'apostolo Paolo, di questa esortazione stimolante e commovente agli anziani di Efeso. Un sermone brevissimo, ma così difficile da imparare! Se i vescovi e gli insegnanti della chiesa avessero riflettuto profondamente su questa breve esortazione, anche a scapito di tanti libri che hanno assorbito il loro tempo e gli hanno guadagnato il plauso del mondo, ciò sarebbe valso a beneficio della chiesa e di loro stessi!

Nel prosieguo di questo discorso, mi propongo di seguire la traccia seguente:

Primo, considerare cosa significhi badare a noi stessi.

Secondo, spiegare perché dobbiamo badare a noi stessi.

Terzo, analizzare l'impegno di badare a tutto il gregge.

Quarto, illustrare il modo in cui dobbiamo badare a tutto il gregge.

Quinto, proporre dei motivi per cui dovremmo badare a tutto il gregge.

Infine, alcune applicazioni pratiche.